

Il caso Di Battista

Il kamikaze grillino che sta con i terroristi

Giuseppe Montesano

Sul Blog di Grillo è comparsa, inserita in altre sottigliezze dottrinali di politica internazionale, questa frase del deputato grillino Alessandro Di Battista: «Se a bombardare il mio villaggio è un aereo telecomandato a distanza io ho una sola strada per difendermi a parte le tecniche non-violente che sono le migliori: caricarmi di esplosivo e farmi saltare in aria in una metropolitana...».

> Segue a pag. 43

Dopodiché quelli della metropolitana potranno sedersi a un tavolo a discutere con i terroristi-kamikaze, elevandoli a interlocutori. È la trama di un film di spettri che Di Battista, il quale è in possesso tra gli altri titoli di un master universitario di secondo livello in «tutela internazionale dei diritti umani», ha voglia di girare con il suo mentore come primo attore? Sarebbe forse divertente, se così fosse, ma non è così: si tratta invece di ragionamenti politici «seri», nei quali si propone davvero di elevare a interlocutore il terrorista per risolvere con lui i problemi del mondo in una civile discussione. Una discussione su cosa? Forse su come tutelare i diritti umani dei brandelli di carne degli innocenti fatti a pezzi dall'ipotetica esplosione causata dall'ipotetico kamikaze nell'ipotetica metropolitana? O forse su come si faccia politica seguendo l'arte del kamikaze? Si vorrebbe francamente ridere, di cose simili, ma non

ci si riesce: sembra di assistere a uno show televisivo, a una di quelle trame di odi e amori fasulli in cui è specializzata la nostra spazzatura televisiva, solo che a esprimersi nello stile dello show non sono dei ragazzotti incolti ma è un deputato del Parlamento. Ma nei suoi studi, ci si chiede, il Di Battista non ha avuto il tempo di dare un'occhiata alla storia del terrorismo? Con una domandina semplice per il possessore di master in tutela dei diritti umani: come si fa a dire cose simili dopo la morte di Aldo Moro e tutto il sangue scorso negli anni di piombo e di ottusità di Brigate rosse, di stragi fasciste in stazioni e banche, e di morti innocenti di ogni specie? E ancora poche domandine facili per il deputato grillino: bisognava forse sedersi a ragionare con i Moretti e gli altri assassini di Moro? Bisognava forse sedersi a ragionare con i terroristi mafiosi che fecero esplodere Falcone e poi Borsellino? Bisogna forse «elevare a interlocutori» gli astuti politici che mandano dei poveracci drogati di odio e

di stoltezza a far esplodere dei poveri cristi in una metropolitana affollata? Ma sono domande inutili: lo show politico deve continuare, evidentemente, solo che questa volta lo show fa piangere. E allora un piccolissimo consiglio ai comuni cittadini, quelli che vanno in metropolitana: ascoltate bene i narcisisti dello show, valutate con attenzione ciò che dicono, e ricordatevi che cambiare canale è semplice.